

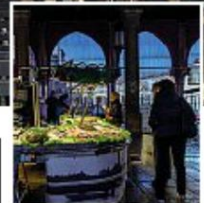
Domenica 04 febbraio 2024

Il caso

VENEZIA «Grazie al cielo siamo in pochi a vendere se non lavoreremmo nemmeno. Ieri le famiglie facevano lauti ordini per pranzi e cene di Natale ma adesso di gente non ce n'è quasi più». Al trionfo di merci e carrelli stracolmi di spesa degli anni Ottanta, oggi al mercato di Rialto si assiste a una miseria disabitata. Per Nino Zane, il più anziano pescivendolo in banco (80 anni e lavora da quando ne ha 21), la situazione è tragica. «Siamo abbandonati», dice. Un coro unanime, da campo de le Becarie a campo Bella Vienna, a



C'era una volta Al mercato di Rialto operatori scomparsi: pochi banchi e pochi clienti (Servizio Sabadin/Vision)



Banchi vuoti e invasione low cost Rialto, il mercato che non c'è più Il grido: «Siamo abbandonati»

cui si uniscono anche fruttivendoli e macellai, 2 dei 27 di trent'anni fa. In pescheria su 18 postazioni ne sono attive una quindicina ma in molti casi più licenze convergono in un unico banco col risultato che se ne contano appena sei sotto e nei pressi delle logge. «La struttura dei banchi è nostra, non abbiamo agevolazioni per il posto barca e c'è chi arriva da San Piero in Volta — fa presente Zane, che ogni mattina parte da Burano alle 2 e mezza per imbastire il pesce fresco insieme ai figli —. Non ci sono bagni e nessuno fa pulizia, basta guardare le colonne storiche ormai nere». «L'amministrazione non ci degna di attenzione nonostante le decine di manifestazioni — aggiunge Andrea Vio, da più di 45 anni sotto la loggia minore —. Rialto è un osservatorio, da qui si vede dove sta andando la città».



L'operatore più anziano
Se fossimo di più non riusciremmo a lavorare. Una volta c'erano lauti pranzi, oggi non c'è più gente

L'ortofrutta in Pescaria non gioisce. Da una novantina di punti che c'erano negli anni d'oro, tutte eccellenze nostrane da terraferma e isole, i posteggi attualmente operativi sono 23 su 28. Di questi, otto sono in mano a stranieri che non esitano a esporre spezie confezionate e ben poco attenti alla tradizione locale. La vivacità di frutta e verdura della Casaria resta un ricordo, oggi più di metà delle strutture è vuota, mentre in campo Bella Vienna resiste solo l'ortofrutta Santin in angolo. Il campo è tutto un magnete o pashmina con immagini di Venezia che pullulano dagli otto chioschetti di souvenir che a tratti schermano l'ingresso del mercato, anche se un prospetto comunale indica tredici licenze attive su 15 previste. Di clienti, qui, non c'è traccia. «Il crolio è arrivato con lo spopolamento del cen-

tro e il turista non colma l'esodo dei veneziani», dicono chiaramente i Ragazzo, Marino e Tiziano, che dal 1984 guidano insieme a Giuseppe Comerci una delle due macellerie presenti. Le reduci di Rialto. «Vicino al tribunale ce n'era una specializzata in cacciagione e selvaggina — ricorda Tiziano —. Siamo in appena 49 mila abitanti, meno di un terzo di allora, i supermercati che una volta erano solo in terraferma hanno sostituito i piccoli negozi di vicinato per non parlare dell'aumento dei costi di gestione». Certo, una volta si consumava più carne, con tagli a lunga cottura e più costosi, sostituiti oggi da quello pronto a cuocere. Ma il punto è un altro: «La disposizione dei banchi è dispersiva e anche in occasione dell'ultimo riordino del mercato le modifiche non hanno seguito criteri estetici

né funzionali», nota Ragazzo. A semplici ripiani in ferro preesistenti, allestiti giornalmente dagli operatori e facili da pulire con gli idranti, sono subentrati dei fabbricati che nel fine settimana diventano cestini per bicchieri e bottiglie. Eppure già nel 1995 con l'associazione Rialto futura, emergevano gli stessi problemi. «Si è ottenuto almeno

La vicenda



● Al mercato della frutta di Rialto i banchi sono passati da 90 a 13, quelli del pesce da trenta a sette. Le macellerie sono due, erano 27

l'imbarcadere Rialto mercato — racconta Gino Mascari dell'omonima drogheria —. La cosa grottesca è che senza spiegazioni il Comune ha ignorato anche un progetto di rilancio delle logge sopra la pescheria, presentato da gruppi e comitati insieme agli investitori che avrebbero pagato».

Costanza Francesconi
© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA